

PRATOFUTURA

idee per il distretto

110 - anno XIX - novembre 2008

Periodico mensile - Aut. Trib. Prato n° 135/1988 Sped. abb. post. art. 2 c, 20/C L. 662/96 Prato
Viale della Repubblica, 279 - 59100 PRATO - tel. +39 0574 583793 fax +39 0574 582931 pratofutura@ui.prato.it DIRETTORE RESPONSABILE Guido Parigi Bini COORDINAMENTO Daniela Toccafondi REDAZIONE Ronni Bellucci, Matteo Grazzini REALIZZAZIONE Gruppo Editoriale s.r.l.

25 anni di riflessioni su Prato

Se si potessero mettere in fila tutti gli studi che sono stati fatti sul distretto pratese si avrebbe una bella sequenza di report, libri, analisi e discussioni su un modello che ha infiammato la curiosità di studiosi, giornalisti e operatori economici internazionali.

Assai divertente è la questione di “come ci vedono gli altri”. Negli anni, se non in alcuni rari casi, mai si è verificata una comprensione intima dei fenomeni e della complessità dei rapporti di affari fra pratesi e fra pratesi e il resto del mondo. Anche nei periodi di crescita sostenuti non pochi sono stati gli abbagli degli studiosi di fronte allo sviluppo dell'industria tessile locale.

A PratoFutura, da sempre, è interessata anche l'altra faccia della medaglia, e cioè “cosa pensano i pratesi del distretto pretese”. Immagini di soddisfazione e scontento di fronte a nodi come le infrastrutture, il sistema dei servizi, la qualità della vita nella città e le condizioni del sistema economico. Perché conoscere è la base per comprendere ed, eventualmente, correggere il corso delle cose.

In occasione dei 25 anni di attività, PratoFutura ha inteso ripetere una ricerca sulle condizioni di vita a Prato presso un campione di residenti della provincia.

In passato, analisi analoghe erano state condotte direttamente dalla associazione. Questo anno la metodologia è leggermente cambiata; sono state utilizzate le indagini telefoniche e un istituto di ricerca qualificato come l'Istituto Vincenzo Freni di Firenze.

Non è cambiato, però, l'obiettivo della ricerca, quello di far chiarezza su alcuni aspetti legati ad una comunità in fermento, che vede la coesistenza di gruppi etnici diversi con storie di sviluppo diversificate, con settori diversi anche se complementari.

Un mondo in evoluzione rapida, di cui si fa fatica a seguire le tracce ed immaginare gli scenari.

In questo numero abbiamo voluto scherzare con le cifre, proponendo un parallelo fra le indagini del 1990 e quelle proposte nel 2008 per comprendere cosa è effettivamente cambiato in questo “scampolo di terra pratese”.

Unita a questa lettura, abbiamo incluso un grido di allarme che proviene da uno dei più qualificati imprenditori del distretto, che riporta l'attenzione sulla difficoltà crescenti nel proporsi come impresa eccellente.



2

Alla radice
dei problemi

Il parere di Giovanni Santi

3

Report Prato 2008

*Dove va
l'economia locale?*

Alla radice dei problemi

Una analisi cruda
Il distretto Pratese si appresta a vivere uno dei suoi momenti più delicati; ci sono una serie di fattori che vanno nella direzione di farci pensare che il 2009 potrebbe essere un anno terribile.

Certezze non ne ho ma temo che il prossimo anno non rappresenti soltanto "momento" difficile, ma purtroppo sia solo il brutto inizio di una tendenza recessiva di grandi dimensioni che è poco percettibile agli occhi di chi non ne vive le ragioni, non capisce le difficoltà odierne e future e non capta la situazione assai grave della nostra città.

Mi fa ridere chi dice che a Prato non c'è solo tessile...e cosa altro dovrebbe esserci??.....Qui, a memoria d'uomo, tutti hanno respirato l'odore dei cenci. Qui non sappiamo fare molto di più di quello che abbiamo sempre fatto con divagazioni molto importanti, in settori a latere, quali confezione, pelletteria ma che comunque reputo come conseguenti al settore tessile.

Se siamo obbiettivi, dobbiamo prendere atto che la città è cresciuta in popolazione e benessere solo grazie al tessile. Se siamo così mono-prodotto e se la situazione è così difficile, allora c'è da chiedersi cosa faremo nel prossimo futuro? Il tessile avrà ancora un posto in questa città, ma solo se riusciamo ad eliminare dei difetti che lo stanno soffocando.

A mio giudizio rimarranno solo aziende virtuose ma sono sicuro che imprese così ce ne sono pochissime come sono altrettanto sicuro che sono scarsi gli imprenditori, i tecnici, i manager preparati a questo passaggio che farà trascolare molti.

Manca professionalità e preparazione a tutti i livelli, da quando parliamo con un funzionario di banca a quando leggiamo quello che scrivono i nostri politici a proposito della NOSTRA crisi, da quando assumiamo persone che a malapena sanno esprimere concetti a quando ci troviamo ad affrontare un cliente che ci vomita addosso tutta la sua arroganza e a cui non sappiamo rispondere.

Siamo in difficoltà quando dobbiamo passare sotto le forche caudine che ci mettono i nostri clienti (vedi Centri di Controllo) a quando non siamo in grado di trovare una forma che ci permetta davvero di fare una Fiera Italiana d'Eccellenza nel Tessile.

Siamo poco professionali (e in alcuni casi, oserei dire eticamente scorretti) sia nel caso si dichiari il Made in Italy anche laddove ne esiste solo labile traccia, sia quando non facciamo valere le nostre ragioni nei luoghi deputati ma reagiamo sommessamente e senza la dovuta forza.

Un'unica via di uscita

A primavera la crisi sarà ancora più grave e sentita. Abbiamo poco tempo per immaginare qualche forma di reazione e per attivare un dibattito in città sui problemi della economia e della società locale.

Le imprese tessili, per superare questa difficile fase della selezione, possono impegnarsi per migliorare la qualità dei loro prodotti e dei loro servizi.

**Qualità
è la parola magica
per superare
le difficoltà
del momento**

Tecnicamente la qualità è stata affinata con anni di esperienza sul campo, con sperimentazioni continue sui prodotti. Ma manca qualcosa per parlare veramente di eccellenza.

La frontiera della qualità è sempre migliorabile e va cercata in ogni passaggio, in ogni persona coinvolta nel processo produttivo, in ogni atto e funzione, con coerenza agli obbiettivi dell'impresa.

Va ricercata nella scuola, per formare studenti che siano capaci una volta proiettati nel mondo del lavoro; è veramente inconcepibile che una persona addetta al commerciale in un'azienda tessile che esporta la maggior parte dei propri prodotti non sia in grado di parlare un corretto e fluido inglese.

Eppure la maggior parte dei nostri diplomati e laureati può parlare, al massimo, un inglese scolastico.

La qualità va cercata nei servizi all'impresa che devono accompagnare in tempi rapidi prodotti realizzati secondo standard qualitativi ineccepibili.

La qualità va cercata nelle banche, perché dal dialogo costruttivo si rendono operativi i progetti.

La qualità va cercata nelle sedi della rappresentanza degli interessi e nelle sedi politiche perché la informazioni richiedono trasparenza e determinazione ma soprattutto richiedono tempi di reazioni snelli, flessibilità, capacità di rendersi operativi.

Questo è il mio pensiero, la parola magica che ho più volte ripetuto è QUALITÀ e il suo raggiungimento dovrebbe essere l'obbiettivo delle imprese pratesi.

Se analizziamo bene i processi, al contrario, si vede bene che in molti casi questa qualità manca. Occorrerebbe approfondire meglio le motivazioni perché sia così difficile realizzarla, eventualmente facendoci aiutare da qualcuno nell'analisi ma anche nella individuazione delle soluzioni operative per mettere più qualità all'interno dei rapporti di lavoro.

E' sulla qualità che si gioca il futuro di questa città; oggi è diventata una questione troppo importante per nominarla soltanto senza impegnarsi per aggredire il problema alla radice.

Giovanni Santi
imprenditore tessile

Report Prato 2008: dove va l'economia locale?

Molta incertezza.....

La pesante situazione del contesto economico ha generato fra i residenti a Prato nuove paure relative al futuro. La rilevazione statistica su un campione di 600 individui condotta prima della pausa estiva, ha mostrato un clima di incertezza che ha effetti sulle scelte. Le categorie dei "non so" e "non rispondo" normalmente in una indagine statistica si assestano attorno a percentuali minime ma nel caso della rilevazione di Prato assumono un peso importante in tutte quelle domande in cui si cerca di far chiarezza sul futuro.

Lo spettro della crisi, delle difficoltà dei mercati minacciano l'economia locale e i pratesi ne sono pienamente consapevoli.

Il 37,5% degli intervistati rivela un peggioramento della condizioni generali di vita a Prato rispetto a cinque anni fa. Sono risposte che destano preoccupazioni, ma se solo abbiamo la voglia di incrociarle sui giudizi dei pratesi relativamente ad alcuni aspetti della vita locale, si troverebbero molte contraddizioni nelle affermazioni raccolte.

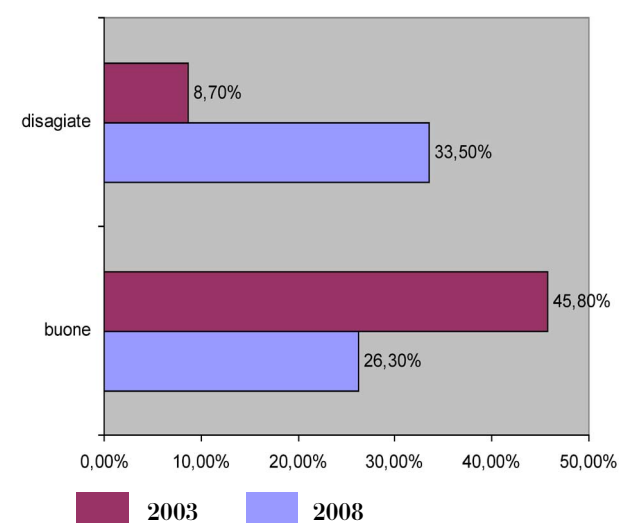
Per esempio, nonostante si abbiano timori per il futuro, il 74,7% degli intervistati consiglierebbe ad amici e conoscenti di venire ad abitare a Prato.

Questo, di per sé, potrebbe essere anche l'indice di una considerazione di non sovrapposizione fra zona di residenza e zona di lavoro, con una mobilità che è sicuramente a raggio più lungo che in passato. Ma comunque, se le prospettive economiche fossero veramente depresse, non si prenderebbe in considerazione l'eventualità di un tale suggerimento.

Nonostante questi inspiegabili risvolti, qualcosa è sicuramente cambiato nella testa dei pratesi a proposito delle prospettive attese e della fiducia nei fondamentali dell'economia locale.

Lo dimostrano le opinioni sulle condizioni di vita a Prato, che vedono crescere notevolmente le persone che le considerano "disagiate" (il 33,5% contro l'8,7% di cinque anni fa).

COME VALUTA LE CONDIZIONI DI VITA A PRATO?



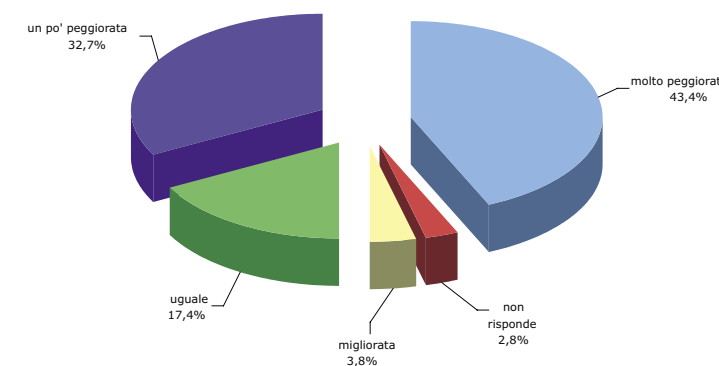
A dire il vero non ci sono grandissime differenze con la rilevazione di PratoFutura del 1990. Non si tratta della stessa domanda posta agli intervistati, non si tratta della stessa metodologia di campionamento e di conseguenza la comparazione non è statisticamente corretta; tutta-

via, a grandi linee, racconta una situazione di preoccupazione che era già presente agli inizi degli anni Novanta.

Poco è maturato nel frattempo, e le impressioni restano simili.

Nella sezione dedicata all'economia, nella rilevazione precedente si parlava di problemi, ma che persistevano all'interno di un sistema economico considerato "inossidabile". C'era la chiara percezione che il sistema economico pratese si fosse lasciato alle spalle un ciclo di sviluppo straordinario e che fosse già iniziata una fase di declino, ma si confidava molto sulla capacità di tenuta dell'insieme delle imprese locali.

COM'È LA SITUAZIONE ECONOMICA A PRATO RISPETTO A DUE ANNI FA?



Oggi, si fa riferimento ad una crisi strisciante, complessa da affrontare, legata a fattori imponderabili su cui non possiamo avere efficacia; una crisi avvertita e poco metabolizzata, di cui non si intravede la fine. Alla domanda se la situazione economica migliorerà, molti intervistati sembrano incapaci di una risposta secca. Se togliamo gli incerti, che sono molti (38.3%), il campione intervistato si spacca a metà fra ottimisti (certamente e probabilmente la situazione migliora, 29.5%) e pessimisti (certamente e probabilmente non migliora 30.6%). Su tre pratesi intervistati, insomma uno non sa cosa rispondere, uno risponde da perfetto ottimista e uno è pessimista completo.

Lei pensa che nei prossimi 2-3 anni la situazione dell'economia di Prato possa migliorare?

	%
certamente sì	1.0
probabilmente sì	28.5
incerto, perplesso	38.3
probabilmente no	19.8
certamente no	10.8
non indica	1.5
Totale	100

Il grado di soddisfazione per Prato e per alcuni aspetti del vivere a Prato è molto elevato; l'immagine della città non sembra soffrire in modo sensibile da questa difficile situazione.

Prato resta sempre una città di imprenditori coraggiosi, dove è bene far crescere i figli, con una buona storia culturale, ricca di stimoli.

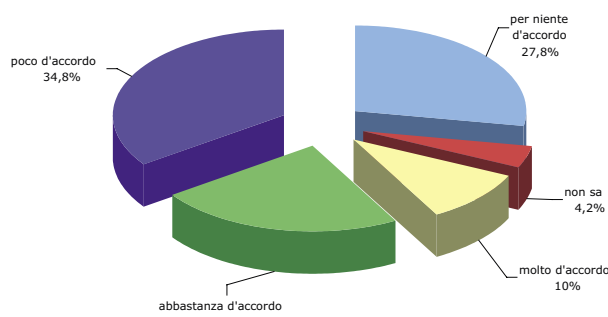
Ma è la storica sovrapposizione fra tessile e Prato sembra superata da una crescente divaricazione. Prato, dunque, nelle parole degli intervistati sembrerebbe alla ricerca di una nuova identità.

Prato ha perso la palma di capitale del tessile. Il settore presenta problemi di difficile soluzione; dal punto di vista dell'economia reale, molte aziende hanno spostato le produzioni altrove anche se molte non si dicono ancora pienamente soddisfatte di questa difficile linea strategica; molte aziende hanno deciso di mantenere il presidio su questo territorio scommettendo sulle competenze e sul know how delle risorse umane, investendo in fasi di lavorazione ritenute ad alto valore aggiunto; anche queste aziende non sembrano pienamente soddisfatte della scelta perché i costi di produzione sono alti e crescenti e tutto questo le rende meno competitive rispetto ai concorrenti; le aziende pratesi fanno sempre più fatica ad imporsi presso i propri clienti; la ricerca della nicchia e della qualità sacrifica i quantitativi e il risultato di esercizio.

Dal punto di vista del mercato finanziario, serpeggia un rischio liquidità come conseguenza della crisi del credito.

Dal punto di vista degli aspetti sociali, la comunità di persone che gravita attorno all'economia della moda comincia a maturare insoddisfazione per il settore e da anni ormai allontana le nuove leve e i giovani promettenti dalla prospettiva di un inserimento. Cosa altro fare per immaginare una nuova stagione di sviluppo?

PRATO È SEMPRE LA CAPITALE ITALIANA DEL TESSILE?



...e un po' di confusione

Chiamati a dare giudizi su quale settore potrà svilupparsi in questa area, i pratesi non sembrano aver le idee ben chiare. Anche se Prato gode di una buona posizione geografica, della vicinanza di alcune città importanti dell'Italia centrale, di collegamenti abbastanza validi (ma in questa direzione molto ci sarebbe da potenziare, con grande vantaggio) e di buone strutture informatiche, i residenti in questa area non mostrano idee innovative né sembrano esserci differenze sostanziali di idee fra generazioni diverse.

Mentre si lamenta una perdita di importanza del settore tessile, gli intervistati non sanno intravedere una vera alternativa al settore storico tradizionale. Eppure negli ultimi anni anche il settore tradizionale ha subito trasformazioni evidenti. Fra il 1991 e il 2005 la quota delle unità locali tessili sul totale di quelle di tutti i settori si è quasi dimezzata passando dal 27% del 1991 al 14% del 2005:

Di contro, nello stesso intervallo di tempo, l'incidenza delle unità locali delle confezioni nel complesso del distretto pratese è raddoppiata, passando da 3,5% nel 1991 al 7% nel 2005.

Questo spostamento dal tessile alla moda ha avuto effetti consistenti e ancor oggi se tiene poco conto. Non parliamo della quota cinese delle aziende di confezioni, che nel 2005 era pari all'80% e dei cambiamenti nella società in seguito alla massiccia immigrazione a Prato di cittadini cinesi.

Agli intervistati, invece, spaventa affrontare al questione della mobilità, del cambiamento di città alla ricerca di un lavoro più soddisfacente e meglio remunerato.

Alla domanda "Sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente in un'altra città per motivi di lavoro?"

il 38,8% della popolazione non sa dare una risposta in prima battuta. Ricalcolando le cifre al netto degli indecisi, il 23% della popolazione attiva, cioè del totale degli occupati e dei disoccupati momentanei, sarebbe disponibile a trasferirsi stabilmente in un'altra città se gli venisse offerto un lavoro stabile. L'8% della popolazione sarebbe disposto a trasferirsi fuori dai confini nazionali.

Una domanda analoga era stata posta nella rilevazione del 1990 ed allora la disponibilità a viaggiare sembrava molto più alta anche se il numero degli incerti era ancora molto elevato

Sarebbe disposto a trasferirsi stabilmente in un'altra città per motivi di lavoro?

	% 1990	% 2008
sì	36.1	14
no	24.9	47.2
Non sa, non indica	39	38.3
Totale	100	100

Poca propensione a spostarsi potrebbe significare credere che Prato mantenga prospettive di inserimento nel mercato del lavoro anche per i prossimi anni.

Tra le domande di taglio economico ve ne era una che intendeva far indicare una possibile nuova vocazione per l'area, nel tentativo di individuare i nuovi settori che potrebbero diventare trainanti.

I pratesi, tuttavia, rispondono che Prato può continuare ad essere la città del tessile (39,7%) .

Solo il 24,5% indica nel turismo e nelle strutture ad esso collegate una opzione alternativa al settore tradizionale.

Del resto non possiamo aspettarci che la popolazione sappia indicare un indirizzo per l'area quando né le leve di politica economica né le singole scelte degli imprenditori riescono per il momento ad imprimere una nuova accelerazione.

In ogni economia avanzata, il settore manifatturiero ha lasciato il posto ad una terziarizzazione dell'economia. Alcune scelte del passato, come ad esempio, la costituzione di un polo universitario nella nostra città, sembravano orientate a facilitare questo passaggio, considerato naturale nei paesi industrializzati. I servizi alla produzione, intendendo quelli tecnici e stilistici o finanziari fino al marketing e alla comunicazione, avrebbero potuto fare davvero la differenza delle nostre produzioni. Per facilitare questo aspetto, l'eccellenza del prodotto è solo la base di partenza.

A Prato solo l'8% dei residenti reputa che il terziario, inteso come l'insieme dei servizi evoluti per l'economia locale, possa rappresentare una alternativa per il futuro.

Sarebbe un aspetto tutto da verificare, quello degli effettivi intrecci fra sistema manifatturiero locale e terziario evoluto, attraverso un sostanziale confronto tra le aziende di terziario presenti sul territorio pratese e le aziende manifatturiere locali.

La percentuale di coloro che credono nel terziario come leva di un nuovo sviluppo appare, tuttavia, abbastanza scoraggiante. La ricerca, nel complesso, lascia la bocca amara sulle prospettive. Le reazioni alle tempeste dei mercati sono timide e confuse.

La confusione più evidente si annida proprio nel non sapere individuare un germe del cambiamento, nel non saper vedere quel nuovo che sicuramente è presente nel sistema economico locale. Le risposte avanzate nella ricerca denotano, quindi, una marcata incapacità di leggere il cambiamento in atto.

Daniela Toccafondi